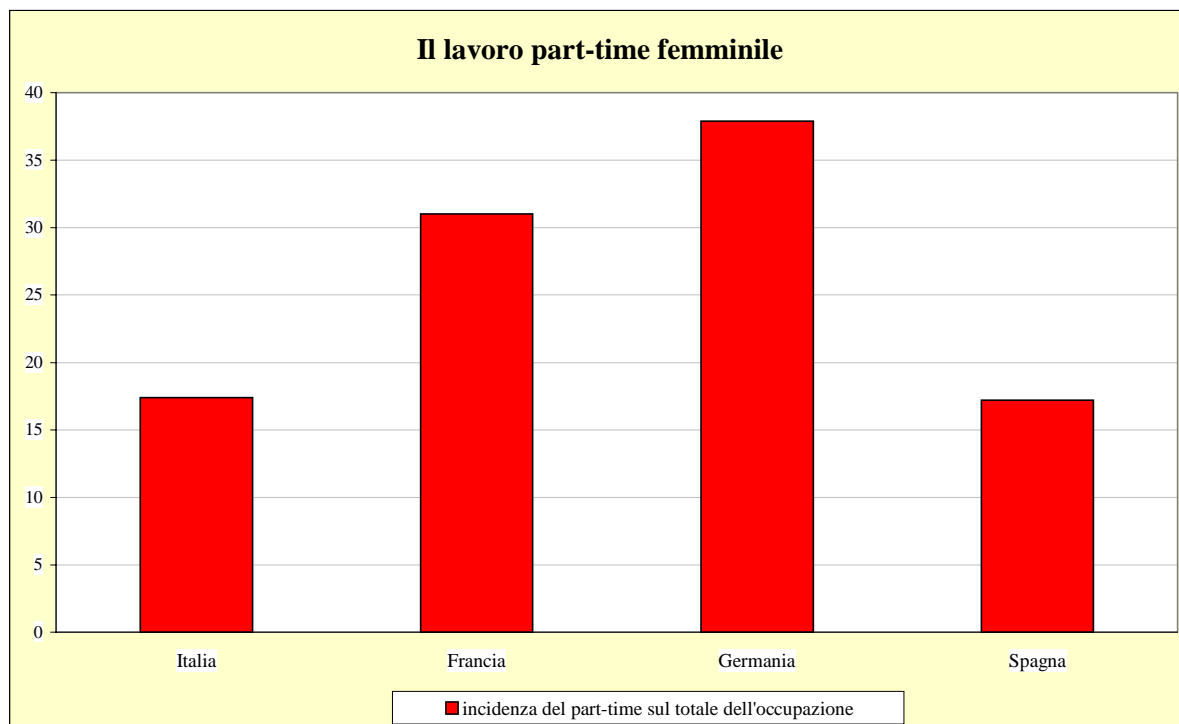
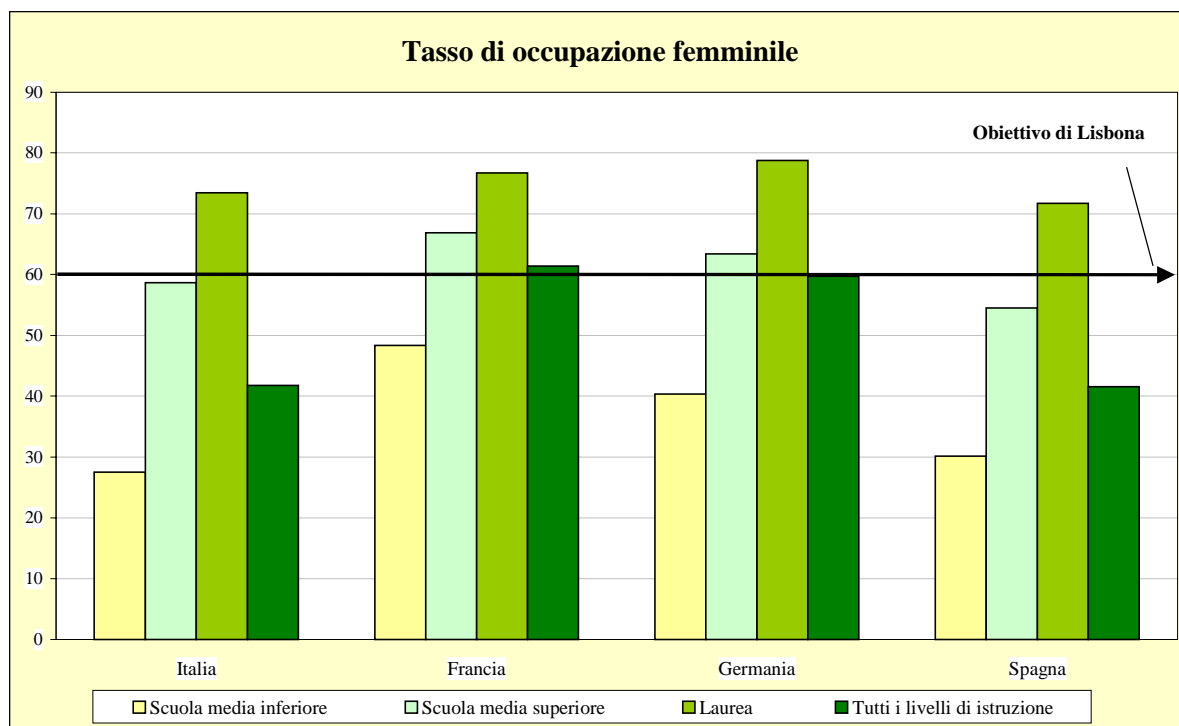


Quale mercato del lavoro per le donne europee?



Fonte: OECD (2001).

La conferenza di Lisbona del marzo 2000 ha fissato un criterio fondamentale per l'armonizzazione dei mercati del lavoro europei. Entro il 2005, il tasso di occupazione femminile dovrà raggiungere il 60% in tutti i paesi dell'Unione Europea. Quali politiche permetteranno di soddisfare tale criterio? Una analisi delle statistiche dei mercati del lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna fornisce alcune utili indicazioni.

Il primo grafico mostra i tassi di occupazione femminile in base al livello di istruzione. Tre aspetti emergono dall'analisi di tale grafico. Primo, solo il 27% delle donne italiane, in età compresa tra i 25 e i 64 anni e in possesso di licenzia media inferiore è attualmente occupato. Tale percentuale è sensibilmente inferiore rispetto alle medie degli altri paesi europei.

Secondo, il tasso di occupazione femminile aumenta all'aumentare del livello di istruzione. L'Italia, in particolare, è il paese che mostra il divario occupazionale più ampio tra i primi due livelli di istruzione con un *gap* di trenta punti percentuali.

Terzo, il tasso di occupazione delle donne laureate risulta essere piuttosto omogeneo tra i quattro paesi con tassi superiori al 70%. Tuttavia, i tassi di occupazione per tutti i livelli di istruzione in Italia e in Spagna sono ancora molto lontani da quelli di Francia e Germania, e soprattutto, dall'obiettivo strategico di Lisbona. Tale risultato è largamente motivato dalla modesta percentuale di lavoratrici tra le donne in possesso di un titolo di istruzione inferiore.

Se passiamo a considerare le forme contrattuali che caratterizzano il mercato del lavoro femminile, notiamo che l'incidenza del lavoro part-time sul totale dell'occupazione femminile è particolarmente bassa per Italia e Spagna. Al contrario, Francia e Germania, i paesi con più elevata occupazione femminile, sono caratterizzati da una percentuale maggiore di lavoro part-time.

La bassa incidenza del part-time e il basso tasso di occupazione femminile per livelli inferiori di istruzione suggeriscono che una non trascurabile parte della popolazione femminile ha, in passato, scelto di rimanere fuori dal mercato del lavoro per l'assenza di forme contrattuali alternative all'occupazione a tempo pieno.

La recente decisione di rimuovere gli ultimi ostacoli ai contratti part-time potrà essere uno strumento importante per migliorare l'adattabilità dei mercati del lavoro europei, sostenere l'occupabilità femminile e contrastare l'autoesclusione delle donne meno istruite.

2 luglio 2001

di Gaia Narciso e Paolo Surico